
**Philippe Maupeu, *Territoires autobiographiques:
récits-en-images de soi***

Gabriella Bosco



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20549>

DOI: 10.4000/studifrancesi.20549

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 413-414

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Gabriella Bosco, «Philippe Maupeu, *Territoires autobiographiques: récits-en-images de soi*», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20549> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.20549>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Philippe Maupeu, *Territoires autobiographiques: récits-en-images de soi*

Gabriella Bosco

NOTIZIA

Philippe Maupeu, *Territoires autobiographiques: récits-en-images de soi*, "Littératures", 78, Presses Universitaires du Midi, 2018, 240 pp.

- 1 Alla ridefinizione dei contorni del racconto autobiografico è dedicato il n. 78 della rivista "Littératures" curato da Philippe Maupeu, dal punto di vista del ruolo sempre maggiore assunto nell'ambito della scrittura personale dall'immagine: dipinta, disegnata, fotografica o filmica che sia. In particolare viene indagata la spinta verso la finzione che l'immagine comporta per via del rapporto inevitabilmente problematico che essa intrattiene con la verità, spinta funzionale allo sganciamento progressivo della scrittura in prima persona da una concezione mimetica, in direzione di un'idea della stessa molto più imperniata sull'invenzione di sé o la scoperta dell'io attraverso la creazione.
- 2 I numerosi interventi raccolti indagano la questione in una prospettiva cronologica molto ampia che parte dal Medioevo per arrivare ai giorni nostri, dimostrando quanto opportuna sia la riflessione sulla necessità di un'apertura del "patto autobiografico" tanto a monte quanto a valle della sua invenzione da parte di Philippe Lejeune, nozione che sempre più si rivela insufficiente a interpretare il campo delle (de)costruzioni identitarie.
- 3 Alla presentazione del numero da parte del curatore (pp. 9-15), fa seguito il contributo di Aurélie Barre dedicato al *Roman de la Poire* composto nel XIII secolo verosimilmente da Tibaut, racconto in prima persona accompagnato da *enluminures* che illustrano il poeta a mano a mano che cresce in lui il sentimento d'amore, nato nel momento in cui la

dama gli ha offerto il frutto del pero sotto il quale si trova, frutto nel quale ha impresso un morso, e portato fino allo scambio amoroso e al dono simbolico del libro (pp. 21-33). Segue Christophe Imbert con il suo studio dedicato a un disegno che accompagna una pagina delle *Storie Naturali* di Plinio il Vecchio in un manoscritto comprato nel 1350 da Petrarca, disegno verosimilmente attribuibile a quest'ultimo e accompagnato dalla dicitura «Mira 'l gran sasso donde Sorga nasce», sorta di annotazione marginale legata a un'esperienza biografica decisiva per il poeta (pp. 37-53). Il curatore Philippe Maupeu si occupa poi del diario redatto da Opicinius de Canistris, chierico alla cancelleria papale di Avignone, dell'anno 1337, accompagnato da una serie di carte antropomorfe nelle quali i continenti – Europa, Africa del Nord e una parte dell'Asia – impersonano un gioco di ruolo che viene a corrispondere alla messa in scena da parte dell'autore di un teatro interiore complesso e tormentato (pp. 55-72). Olivier Leplatre studia due frontespizi del *Page disgracié* di Tristan L'Hermitte che raffigurano il soggetto narrante nell'atto di leggere (pp. 73-92). Mentre Mireille Dottin-Orsini si occupa di una “bande-dessinée” autobiografica di Alfred de Musset, intitolata «Le mariage de Pauline Garcia et de Louis Viardot», datata 1840, disegni a matita, 17 pagine contenenti ciascuna da 2 a 4 vignette, racconto di un fallimento amoroso del poeta (pp. 95-107). Segue Adèle Chassigneul con lo studio del diario infantile accompagnato da disegni di Virginia Woolf (pp. 109-121). Najet Limam-Tnani si dedica all'*Amant* di Marguerite Duras ripercorrendo la storia editoriale del romanzo che avrebbe dovuto in origine essere un album fotografico-autobiografico basato sul vissuto e sui film dell'autrice (pp. 123-133). Anne-Cécile Guilbard studia poi il caso di Hervé Guibert, scrittore fotografo per antonomasia, dal punto di vista particolare del racconto costruito intorno a immagini mancanti, a partire da quella della madre, qui peraltro riportata, in uno scatto dello stesso Guibert (pp. 135-149). Séverine Bourdieu studia invece il racconto scritto da François Bon intorno alla morte del padre nel 2001, *Mécanique*, che comporta numerose immagini fotografiche una delle quali, “Herculès”, ritrae non già il genitore bensì una sorta di trattore per il valore simbolico di quest'ultimo, nel contesto di una famiglia in cui erano meccanici di padre in figlio (pp. 151-162). Infine Mireille Raynal-Zougari analizza il caso di un cineasta la cui opera è eminentemente autobiografica, Pedro Almodovar, studiando il gioco di svelamento e insieme di nascondimento da lui portato avanti di film in film tramite il racconto di sé per immagini e per interposto personaggio (pp. 163-175).

- 4 Completa il numero della rivista una sezione di *Varia* che include un articolo di Eric Bénoit su Beckett e il suo rapporto controverso con il trascendente (pp. 179-197); e un contributo di Jacques Le Gall su Francis Jammes poeta (pp. 199-209).
- 5 Coerentemente con l'argomento trattato, accompagnano i contributi un buon numero di riproduzioni delle immagini evocate.